Proposte dello Snals Confsal
per la ricerca
negli Enti pubblici di ricerca

Premessa

Lo stato in cui versa la ricerca in Italia non è semplicemente uno dei tanti problemi nazionali. Il declino economico italiano ha motivazioni da ricercare soprattutto nella specializzazione produttiva a basso profilo tecnologico, nell'incapacità di percepire e inseguire lo spostamento dell'asse economico mondiale sulla "conoscenza", al punto che paradossalmente l'Italia è nel G8 dell'economia, ma non nel G8 della conoscenza.

Dalla ricerca nazionale non si attende un contributo strutturale per uscire dalla crisi economica mondiale, anzi in questa circostanza si è amplificata la differenza di visione di sviluppo tra il nostro Paese e il resto del mondo: all'estero si investe in ricerca e innovazione proprio perché c'è la crisi, in Italia si taglia per lo stesso motivo.

Senza negare che la situazione economico-finanziaria internazionale abbia pesantemente condizionato la crescita economica dell'Italia, lo Snals Confsal è convinto che essa non avrebbe dovuto impedire l'elaborazione di una scala di priorità nella quale, tra i fattori preminenti del rilancio economico nazionale, avrebbe dovuto trovare posto la ricerca (insieme al lavoro e all'innovazione tecnologica) quale volano della ripresa nazionale. Il "pane avvelenato" per i nostri figli consiste anche nel consegnare loro un'Italia senza futuro nell'innovazione e nella ricerca.

E' indispensabile, pertanto, capovolgere la prospettiva miope entro la quale hanno preso corpo le misure legislative ed economico-finanziarie precedenti, valorizzando la ricerca con l'obiettivo "alto" della crescita culturale ed economica dell'Italia. E in questa prospettiva non si può trascurare il cosiddetto secondo sistema della ricerca, quello che si svolge negli Enti pubblici di ricerca (EPR).

Le azioni legislative ed economico-finanziarie "sbagliate"

In primo luogo è necessaria una netta inversione di tendenza rispetto al modo di affrontare i problemi della ricerca. Secondo lo Snals Confsal le azioni degli ultimi governi hanno danneggiato significativamente il settore degli EPR attraverso varie misure:

- la progressiva riduzione del numero degli EPR (soprattutto quelli non vigilati dal Miur) attraverso soppressioni e/o accorpamenti senza un reale processo di valutazione delle attività e dei risultati, che hanno avuto pesanti ripercussioni sul personale, in special modo sacrificando i precari e poi separando i ricercatori e i tecnologi dai tecnici e dagli amministrativi. Queste ultime due categorie sono state riassorbite spesso in altre strutture senza alcuna considerazione della specificità del ruolo ricoperto;
- i continui riordini che hanno impegnato per anni molte energie degli EPR in una corsa a ridisegnare assetti organizzativi spesso senza il tempo di valutare gli esiti di interventi precedenti;
- un'erogazione di fondi incerta, sia nei tempi che nell'entità, caratterizzata da tagli lineari e non successiva a processi di valutazione; con il paradossale risultato di enti finanziati dallo Stato al limite delle spese correnti, ma in affanno nello svolgere l'attività di ricerca, con conseguenti difficoltà di funzionamento delle strutture e di programmazione delle attività e un evidente svantaggio delle istituzioni nazionali sul piano della competitività internazionale;
- la drastica riduzione del *turn over* che ha colpito tutto il settore della Pubblica Amministrazione, ma che ha aggravato il sottodimensionamento del settore ricerca italiano rispetto alla media europea;
- il blocco delle retribuzioni e delle progressioni di carriera come per il resto della Pubblica Amministrazione.

A queste misure si sono aggiunte delle "omissioni" che hanno aggravato la situazione:

- il mancato esercizio da parte del Miur del ruolo di coordinamento complessivo della ricerca (previsto nel suo atto istitutivo) che lascia un sistema frammentato sotto la vigilanza di sette ministeri diversi, con un evidente problema di *governance* dell'intero secondo sistema di ricerca;
- la mancata eliminazione del procedimento di autorizzazione alle assunzioni tramite emanazione di DPCM, che ha rallentato – in alcuni casi fino a bloccarlo - l'inserimento di personale anche in presenza di risorse economiche.

Gli interventi necessari

Lo Snals Confsal, in considerazione di quanto sopra esposto, ritiene che sia necessario fermare:

- ulteriori accorpamenti/soppressioni di enti;
- ulteriori interventi di riordino;
- ulteriori tagli di risorse economiche e di personale;
- ulteriori perdite di professionalità specifiche.

Al contrario ritiene necessario dare corso ai seguenti interventi:

- soluzione del problema della *governance* del sistema, attuando pienamente il ruolo di coordinamento della ricerca nazionale da parte del Miur;
- messa a disposizione di nuove risorse economiche per sostenere il settore, in primo luogo recuperando i tagli del Fondo Ordinario d'Ente e assicurando la regolarità nell'erogazione di fondi;
- varo di un piano pluriennale di assunzioni, ripristino del *turn over* al 100% ed eliminazione della necessità dei DPCM autorizzativi per le assunzioni;

- risoluzione del problema dei precari e del reclutamento, procedendo con la stabilizzazione dei precari storici (in fase transitoria) e inserendo un processo di *tenure track* (a regime) riducendo, quindi, le molteplici forme contrattuali atipiche a un unico percorso a tempo determinato, tutelato e limitato nel tempo, trasformabile in un contratto a tempo indeterminato previa valutazione positiva;
- potenziamento delle misure per favorire la circolazione dei cervelli;
- riforma dell'Anvur in modo da rivedere i criteri di valutazione particolarmente carenti per la valutazione degli EPR, estendendone i compiti agli EPR non vigilati dal Miur e alla ricerca industriale finanziata con fondi pubblici;
- miglioramento del rapporto EPR-imprese sulla falsariga del progetto "Startup America" lanciato dall'amministrazione statunitense: una rete di incentivi, contatti e facilitazioni per la nascita di *start up* ad alto contenuto conoscitivo in sinergia con il sistema della ricerca pubblica;
- attuazione piena della Carta europea dei ricercatori;
- rinnovo del contratto collettivo nazionale conseguente al ritiro dell'atto governativo n.9 che prevede la proroga del blocco dei rinnovi contrattuali della Pubblica Amministrazione.